

Nell'appunto informativo del Sismi era stata postdatata di quattro anni la data di nascita della struttura Stay behind. Invece che del 1952 si parlava del 1956

Il documento ancora inedito rivela che gli 007 militari fornivano cifre false sul numero preciso dei gladiatori arruolati. Si delinea un centro parallelo di potere

La XLI edizione si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile. «È aperta a tutte le culture». Polemica con il Psi

Settimane sociali. Sì ai cattolici senza tessera Dc

La XLI edizione delle «Settimane Sociali», che si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile sui temi della futura Europa, sarà per la prima volta aperta a tutti i cattolici qualunque sia la loro militanza politica. È mancato, però, il coraggio di attuare fino in fondo questo nuovo orientamento rispetto a quando il rapporto tra Chiesa e Dc era esclusivo ed escludente. Polemica di monsignor Charrier e del Comitato con i socialisti.

ALCESTE SANTINI
ROMA. Le «settimane sociali», la cui XLI edizione si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile sul tema «cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa» dopo un'interruzione che durava dal 1970, saranno aperte a tutti i cattolici, qualunque sia la loro militanza politica. Ma non ai partiti. Lo ha precisato, ieri in un comunicato, il Comitato scientifico ed organizzativo delle «Settimane». Una replica al senatore Gennaro Acquaviva ed ai Centri Walter Tobagi, i quali avevano accusato gli organizzatori di aver voluto, ancora una volta, privilegiare la Dc, senza coinvolgere, come i mutamenti dei tempi avrebbero consigliato, anche i cattolici di altri partiti e in particolare quelli appartenenti a quel «socialismo democratico» che ha reso possibile in Italia i nuovi patti concordatari. Ossia i cattolici che militano nel Psi.

La Gladio di Stato, bugia per bugia

Veline false dei servizi segreti ai ministri della Difesa

Falsi. Falsi grossolani. Sull'operazione Gladio si è sempre imbrogliato. Date, numero dei gladiatori, finalità. Un'ulteriore prova delle «bugie di Stato» viene dalla lettura di una serie di documenti del Sismi, finora inediti. Veline destinate a confezionare la verità ufficiale per i politici, nelle quali si forniscono cifre sballate e si nasconde la vera data (1952) di inizio di Gladio. «Fu istituita nel 1956».

GIANNI CIPRIANI
ROMA. L'appunto «classificato segretissimo» e poi declassificato fino alla «vietata divulgazione», era destinato ad Arnaldo Forlani, all'epoca ministro della Difesa. Cinque pagine, datate 21 febbraio 1975, con la «verità ufficiale» sull'operazione Gladio. Di appunti simili, destinati all'«indottrinamento» dei politici, dagli archivi di Forte Bracciano, sono miracolosamente filtrati altri due. Documenti che permettono di provare che sulla «rete clandestina» di resistenza sono sempre state dette bugie. Falsi, timbrati su carta intestata. I numeri dei gladiatori già addestrati non corrispondono; quello dei quadri e gregari da impegnare cambia da documento a documento. Infine, anche la data di nascita dell'esercito occulto viene modificata. Non il 1952, come è stato sempre sostenuto, ma il 1956. Insomma i falsi sulla nascita di Gladio hanno un'origine lontana. Un'origine inquietante, sulla quale la commissione Stragi ha già deciso di fare luce.

Sifar del 1957 che è stato aperto nei giorni scorsi a San Mauro. Siamo quindi nel 1952, l'anno del piano Cia «Demagnetize», ideato al solo scopo di impedire «con ogni mezzo» che i comunisti giungessero al potere. Anche nelle «rassicuranti» veline destinate ai ministri della Difesa, dunque, veniva detto il falso sulla data. Perché? Per impedire che qualcuno potesse intuire la connessione tra la «legittima Stay Behind» e il piano «Demagnetize»? Per ora è solo un'ipotesi. E soprattutto chi decise di costruire, anche sui documenti ufficiali, il falso sulla data? Un interrogativo inquietante. Tanto più grave se si pensa che le indagini della commissione hanno consentito di dimostrare che, all'interno della stessa classe politica, della struttura occulta c'era chi era perfettamente a conoscenza e chi, al contrario, aveva varie informazioni. Come se esistesse un «comando parallelo» che contava veramente ed era in grado di stabilire cosa si potesse, o meno, dire. Il presidente del Consiglio, nell'ultima relazione inviata al Parlamento, parlava della «legittimità» dell'accordo del '56. Ma, alla luce delle ultime novità, quel giudizio dovrà quantomeno essere sospeso, in attesa di conoscere la verità.

secondo la tesi ufficiale, furono complessivamente 622. Una «verità» molto traballante, contestata dallo stesso presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri, sulla base di numerose testimonianze di ex ufficiali del Sid e di un documento del Sifar del 1959. Gli appunti per il «signor ministro della Difesa», permettono ulteriormente di dimostrare la «letteria» fatta dai vertici dei servizi segreti con i numeri di Gladio. «Per la condotta delle operazioni clandestine si prevede di impiegare», era scritto nel documento destinato a Forlani - 432 quadri, di cui 278 già reclutati; 1789 gregari da reclutare solo in caso di guerra. Diverso le cifre scritte nella «brutta copia» dello stesso documento. I quadri previsti diventano 2.370 «di cui 278 già addestrati» e il numero dei gregari diventa «indefinito». C'è un altro particolare: dall'attenta lettura delle schede dei 622 gladiatori «ufficiali», da dove è possibile stabilire la data del reclutamento, risulta che nel 1975 (l'anno dell'appunto) i «quadri» già arruolati erano 390 e non 278. Le cifre, insomma, non tornano. Sulla «brutta» dell'appunto c'è poi una correzione a penna (impossibile stabilire la data) da dove risulta che gli arruolati salgono a 350 mentre il numero dei quadri previsti scende da 2.370 a 2.135. Il motivo della diminuzione non è noto. Anche in un appunto del 1980 i conti non tornano. Si parla di «2.100 quadri da reclutare, di cui 380 già

reclutati e addestrati dal 1957 ad oggi; un numero indefinito di gregari. Solo che nel 1980 (sempre secondo altri documenti del Sismi) di gladiatori entrati nell'esercito clandestino ce n'erano 486. Quindi, se sarà mantenuta la decisione di conferire ai 622 «patrioti» un'«onorificenza», è assai probabile che molti gladiatori rimarranno senza nulla.

Le finalità di Gladio. Nell'appunto di «indottrinamento» si parla solo ed esclusivamente dell'«ipotesi di inclusione». Ma, dalla scoperta del documento Sifar del 1959 (quello in cui si fa cenno ai sovvertimenti interni) si sono sommati una serie di elementi che provano cose diverse: Gladio aveva finalità interne. Dalle inchieste è emersa la connessione con il piano anticomunista «Demagnetize» (che deve ancora essere provata definitivamente). Ci sono poi le testimonianze dell'ex capo del Sid, Antonio Podda e del colonnello Luigi Tagliamonte, collaboratore di De Lorenzo, che hanno sostenuto che l'esercito occulto sarebbe entrato in azione anche in caso di «moti di piazza» o di presa del potere da parte dei comunisti. Presa del potere dopo un colpo di stato? No. Anche in caso di vittoria alle elezioni. Illuminante è un passaggio della relazione svolta nel 1957 da un gruppo di ufficiali reduce da un corso di addestramento negli Stati Uniti per l'attività Stay Behind. Il punto «Teoria e prassi del comunismo con particolare riguardo alle sue modalità di infiltrazione nei vari settori del paese per la conquista «democratica» del potere (acuta analisi dell'azione del comunismo)». Le varie fasi per il consolidamento del potere in un territorio conquistato «democraticamente» e quella per il consolidamento del potere in un territorio occupato militarmente (s.a. le virgolette che la parentesi sono del testo, ndr). Insomma la «verità ufficiale» di Gladio è un affresco di mezzogiorno. Più vasto, probabilmente, di quello delle bugie su Ustica. Menzogne con radici antiche, propagate agli stessi ministri della Difesa: almeno ufficialmente. Ciò che veniva comunicato e concordato a voce forse non lo sapremo mai.



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani

Casson al procuratore di Roma: «Volete portarmi via l'inchiesta?»

S'intrecciano polemiche e indagini sull'asse Roma-Venezia. L'ultima puntata l'ha firmata il giudice Casson che ha scritto al procuratore di Roma chiedendogli, senza mezzi termini: «Ho l'impressione che vogliate prospettare un problema di competenza». Insomma Casson teme che Roma voglia scippargli la sua inchiesta. E prosegue il «giallo» sulla denuncia del Sismi contro il magistrato veneziano.

voleva che guardasse. La missiva di Casson rappresenta la risposta a due lettere spedite a lui dalla Procura di Roma, l'8 e il 9 marzo, e all'«estraneo» inviato quando il 15 marzo è accorso a Roma per visitare gli archivi del Sismi. Che cosa ha scritto il magistrato veneziano? Innanzitutto ha precisato che tutti gli atti della sua inchiesta sono a disposizione dei colleghi, quindi ha concluso: «Per quanto concerne poi la vostra richiesta sui capi d'imputazione del processo qui pendente, poiché questo ufficio alla mia richiesta di declassificazione ha risposto che si trattava di «valutazioni interne», non posso che prenderne atto, anche se ho l'impressione, (trattasi, però, di una impressione, che chiedo quindi venga da voi corretta se sbagliata) che pos-

sa essere prospettato un problema di competenza. Se così è, sarebbe forse il caso di affrontare e risolvere apertamente la questione, in tutti i suoi aspetti. Insomma: Giudiceandrea ha chiesto a Casson su quali ipotesi di reato si muove la sua indagine e chi sono gli indagati, però non vuole spiegare i motivi della sua richiesta. E il giudice veneziano, forte dell'esperienza di altri conflitti di competenza sollevati dalla capitale per accentrare le inchieste più importanti e scottanti, teme lo scippo. Un timore infondato? Da quando è esplosa il caso Gladio, Casson si è trovato nel mirino di chi vuole mettere a tacere questa inchiesta. E i fatti di queste ultime settimane sono emblematici. Prima le lettere della Procura. Poi

I problemi posti dai vertici del Sismi durante la visita del giudice negli archivi del servizio segreto. E la denuncia presentata alla procura proprio dagli 007, risentiti perché il magistrato veneziano, avrebbe visto ciò che non doveva.

Indagini, si delinearono i contorni di un giallo ulteriore. Poteva il Sismi presentare quella denuncia? La domanda se la pone l'ex presidente della Commissione Difesa della Camera, Falco Accame. Per presentare quella denuncia era necessario l'avallo di Andreotti oppure la sua delega come «Autorità

Cagliari Il cassiere resta in carcere

CAGLIARI. Resta in carcere il cassiere «infedele» della Regione sarda, Marcello Scomazzon, che in tre anni s'impadronì di nove miliardi, secondo i giudici «potrebbe ostacolare le indagini, contattando altre persone, recuperare il denaro e coprire altri responsabili». L'istanza di riammissione in libertà, presentata dai suoi legali, è stata dunque respinta. Dei nove miliardi sottratti dalla cassa della Regione, solo cinque sono stati recuperati. Gli altri quattro? Secondo gli inquirenti potrebbero aver preso la via della Svizzera. Proprio in questi giorni, la guardia di finanza ha trovato - nascoste in una cassaforte - cambiali per due miliardi intestate a Marcello Scomazzon. Erano state firmate da imprenditori «in crisi», che per far fronte a difficoltà finanziarie avevano fatto ricorso a prestiti a usura. Parecchi cambiali erano girate a favore dell'avvocato cagliaritano Giovanni Cardia e del finanziere belga André Scheitkens. I nomi dei due figurano da tempo nella vicenda, ma il giudice non è mai intervenuto.



Rosario Spatola all'arrivo a Roma da New York

Estradato dagli Usa, il mafioso scoperto nel 1979 da Falcone è in un carcere «sicuro». «Temiamo per la sua incolumità. Sa molto sui segreti di Palermo», dice la polizia

Torna Spatola, il boss amico di Sindona

Torna in Italia, estradato dagli Usa, il boss palermitano Rosario Spatola. Poco più di dieci anni fa organizzava bicchierate per ministri. Poi divenne il simbolo della mafia anni Settanta. Inquisito da Falcone per riciclaggio, sa tutto sui misteri di Palermo. Perché Sindona andò in Sicilia? La polizia teme per la sua incolumità: andrà in un carcere di massima sicurezza.

Roma sulla soglia dello studio di uno degli avvocati di fiducia del finanziere, Rodolfo Guzzi, con in tasca un messaggio di Sindona. Come mai tanti «rischi» per gli Usa sul suo passaporto, signor Rosario Spatola? Ed in quali rapporti sta con Sindona? È vero che qualche tempo fa l'ha personalmente incontrato in America? Spatola all'uscita rivolge qualche battuta sprezzante ai cronisti in attesa. Come mai fa tanti viaggi? Gli chiediamo, «il fatto è che a voi non piace l'America. A me piace. E vado dove mi pare».

E invece scatteranno anche per lui le manette, grazie ai risultati di un'inchiesta che ha per protagonisti il questore Vincenzo Immodino (che sarà subito mandato in pensione) ed il procuratore della Repubblica Gaetano Costa (che verrà ucciso). L'indagine passa al giudice che è un po' la «promessa» dell'ufficio istruttore, Giovanni Falcone. Nei confronti del gruppo di mafia di cui Spatola è accusato di far parte - una ragnatela di intricate parentele che lega la sua famiglia a quelle italo-americane del Gambino e dei Di Maggio - viene inaugurata una tecnica di indagine patrimoniale e bancaria finora inedita.

Falcone, in un seminario del Consiglio superiore della magistratura a Castelgandolfo, più tardi illustra, proprio prendendo spunto dal caso di questo imprenditore di mafia, il modo in cui, volendo, la polizia e la magistratura seguendo il percorso di un assegno di conto corrente possano risalire alle raffinerie della droga. E citerà un memoriale anonimo che è stato sequestrato proprio nella cella dell'Ucciardone dove Spatola è rinchiuso: la mafia è altruismo, non delinquenza. «La vera mafia è il potere che si serve della legge per concularla il più deboli. Vogliamo definire quella che i giudici e i governanti definiscono mafia? Non si chiama mafia, si chiama onestà, cioè uomini d'onore, che aiutano e non profittano dei deboli, che fanno sempre del bene e mai del male. Ed è per questo che il vogliono distruggere, così il potere dell'ingiustizia resta nelle mani dei giudici e dei governanti, che si servono della parola mafia usandola come la legge di potere sui deboli».

Comunque sia, l'uomo cui i «media» hanno appioppato un ruolo - simbolo della mafia anni Settanta, per l'accusa di aver riciclato almeno 300 milioni di un fiume di miliardi sporchi becherà 13 anni, ridotti in appello a 10 e confermati - fatto insolito - dalla Cassazione. A questa inchiesta si ispirerà la sceneggiatura della «Flora n. 1», ma qualche sconto permetterà poco più tardi a Spatola di tornare a casa come sorvegliato speciale. Sorveglianza non molto assidua ed attenta, se nell'86 già Spatola s'ricambiò facilmente nel nulla. Ricomparirà tre anni dopo nel New Jersey, con le manette ai polsi assieme ai soliti cugini del ramo americano dei Gambino, incappati in una grande retata antidroga. Nessuno, però, in questi anni gli ha mai chiesto fino in fondo il perché di tanti segreti: perché Sindona passò proprio lì, nella sua villa di Pian dell'occhio, alle porte di Palermo quell'estate misteriosa? Come mai il finanziere in controllo negli uffici della ditta Spatola il capomafia Stefano Bontade per chiedere alla mafia «uomini armati» da impegnare in una «trama politica»? E perché di «politico», dopo quella estate a Palermo rimase, invece, una scia sanguinosa di grandi delitti? Da quanto si può leggere nella recente requisitoria su quegli anni di sangue i giudici palermitani non sembrano nutrire più molte curiosità su tanti argomenti che l'ex latitante dovrebbe ben conoscere. Si sa soltanto che Spatola, trasferito in Sicilia già ieri pomeriggio dopo una breve tappa a Roma, verrà ora destinato ad un carcere di massima sicurezza: si teme per la sua incolumità. «A parte dei pericoli», ha spiegato il capo della squadra mobile, Arnaldo Barbera. Eppure il prossimo 6 maggio Spatola dovrebbe comparire in Tribunale per rispondere di corruzione per un appalto del istituto delle case popolari al fianco dell'ex sindaco Vito Ciancimino, che risulterebbe uno dei «vincitori» segreti: perché Sindona passò proprio lì, nella sua villa di Pian dell'occhio, alle porte di Palermo quell'estate misteriosa? Come mai il finanziere in controllo negli uffici della ditta Spatola il capomafia Stefano Bontade per chiedere alla mafia «uomini armati» da impegnare in una «trama politica»? E perché di «politico», dopo quella estate a Palermo rimase, invece, una scia sanguinosa di grandi delitti? Da quanto